

Stefania Achella, *Rimanere in cammino. Karl Jaspers e la crisi della filosofia*, Guida editore, Napoli, 2012.

Va subito sottolineata l'originalità dell'approccio teorico, presente nel bellissimo libro di Stefania Achella: i testi jaspersiani vengono qui presentati secondo una prospettiva dinamica, volta a scandagliare il "tutto" dell'essere umano attraverso l'intreccio di argomenti psicopatologici, tematiche filosofiche, approfondimenti storico-sociali, riproposti in modo coerente e sorretti dalla mano lieve dell'Autrice, che non teme di affrontare registri teorici differenti, padroneggiandoli con acutezza interpretativa.

Fra le molte suggestioni di queste pagine, sembrano essere essenzialmente due le trame teoriche che sorreggono l'intero impianto di questo studio: da un lato l'attenzione costante alla relazione tra scienza e filosofia, dall'altro l'approfondimento, sia in chiave psicopatologica che teoretica, della "divisione" tra soggetto e oggetto (*Spaltung – Subjekt – Objekt*) all'interno dell'intero edificio speculativo di Jaspers.

Sulla prima questione Achella dedica pagine preziose, perché non si ferma alla riproposizione classica della distinzione di Jaspers tra scienza e filosofia, partendo dall'iniziale approccio scientifico, presente sin dalla prima edizione del 1913 di *Allgemeine Psychopathologie* e successivamente ricalibrata dopo la scelta di dedicarsi alla filosofia, come molta letteratura critica ha già illuminato. Si può infatti compiere una lettura segnata da uno sguardo retrospettivo, come fa Achella, ripercorrendo il tortuoso cammino di Jaspers, per cogliere la fecondità dell'impresa scientifica, guardata dalla prospettiva filosofica matura, così che divenga possibile valorizzare tutte quelle istanze teoriche, che fioriscono all'interno del circuito virtuoso tra filosofia e scienza.

Notevole al riguardo il guadagno teorico; se, per dirla con il filosofo tedesco, "non esiste una teoria valida dell'anima, ma solo una filosofia dell'essere umano", ciò non significa l'abbandono delle istanze epistemologiche della scienza, ma il surplus di attenzione da parte della filosofia a guardare, sempre e comunque, le potenzialità ed anche i limiti della scienza, così che entrambi gli approcci si sostengano a vicenda nel circoscrivere il proprio oggetto. In altri termini, accanto alla definizione dei rispettivi ambiti, occorre attivare una pratica di riconoscimento reciproco, affinché divenga possibile e necessario un confronto critico e costruttivo.

Achella si muove con destrezza dentro questo complesso intreccio, con la cura di tener ben distinte le singole filature e con la consapevolezza che l'obiettivo di queste due differenti imprese sembra essere il medesimo, quello che deve guardare all'unità del soggetto e alle possibili vie per raggiungerla.

Nasce da qui l'assoluta centralità del tema della *Spaltung* di soggetto e oggetto, sia sul piano gnoseologico che in quello esistenziale, su cui si gioca ultimamente la coerenza e l'affidabilità del procedimento scientifico e filosofico di Jaspers. Pensare in profondità le trame con cui si evidenzia la "scissione" – nota Achella – non significa soltanto tentare di sciogliere uno dei nodi più intrigati, che ha impegnato Jaspers sino alla fine, ma rendersi conto che in tale contesto non si può tradurre la *Spaltung* nei termini di relazione, quasi che essi siano originariamente separati, quanto di ripensarla – sulla scia di quanto ha notato Hans Saner – alla luce di una unità originaria, che li contraddistingue e che nessuna filosofia o fede religiosa può esaurire.

Da qui il compito della filosofia, che è sempre in cammino e sempre in crisi (come recita il titolo di questo libro), dal momento che il continuo oscillare del movimento trascendentivo dell'esistenza, costretta ad abitare la *Spaltung*, impone alla filosofia un'opera di resistenza contro le insidie del dogmatismo epistemologico come dell'assolutizzazione metafisica. Questo comunque non la esime dal ricercare costantemente l'unità dell'Essere, originariamente data, ma mai definitivamente raggiungibile.

Questo paradigma critico obbliga l'Autrice ad una serrata lettura di un'opera complessa e difficile come la *Psychologie der Weltanschauungen*, oltre che a riflettere sulle patografie jaspersiane, segnate –come si sa- dall'angosciante ricerca di un equilibrio esistenziale, che vada al di là delle scissioni della ragione e del sentimento, verso una unità che si oggettiva nella pienezza dell'opera d'arte.

Oltre le intuizioni creative della letteratura e della pittura, oltre le pretese rivelative della religione, oltre la volontà della scienza, volte –ciascuno a suo modo- a raggiungere l'unità del proprio oggetto, sta la disciplina esigente della ricerca filosofica che, tramite l'esercizio della ragione critica, aiuta l'uomo , per dirla con le parole di Achella, “ad imparare a stare nell'*infinito* con la sua *finitezza*”.

Paola Ricci Sindoni